

musica E FEDE

È fondamentale il ruolo che lo spazio gioca nei confronti dell'esperienza temporale della partitura, rivelandone la geometria

DI GIORGIO BATTISTELLI*

Non ero ancora un musicista, e certo non immaginavo che lo sarei diventato, quando da bambino portavo i giacchetti di lana a rammentare dalle monache clarisse di Albano. Per me quelle erano occasioni per entrare in un luogo altro, uno spazio dei suoni lontano dal mondo quotidiano, molto oltre la distanza di un portone; un ambiente fatto di silenzi e di un ascolto sbirciato che mi induceva a sostare più del tempo dovuto a una ricucitura, prestando orecchio a un cantilenare che andava e veniva da stanze dove non sarei mai entrato. Origliavo rosari in lontananza, origliavo le volte di un posto che sembrava fatto per risuonare.

Quando da ragazzo presi a frequentare il Monte Amiata, ritrovai quelle sensazioni: mi arrampicavo sul Monte Labro per scansare i rumori e le parole, cercavo me stesso nell'eremo di Davide Lazzaretti, su in cima, in bella solitudine. Lo feci per così tante estati, ma nessuna di esse fu un'esperienza ripetuta. L'unicità di quelle visite era dovuta alla mia stessa presenza. E ai diversi suoni che ogni volta andavo a trovare. Rintanandomi in quel raccoglimento di pietra, portavo con me l'emozione di accedere a una camera anecoica naturale, dove i fruscii, i soffi, i garriti del fuori non trapassavano dentro, ciò che era lì era soltanto mio: i miei polmoni, la mia voce. Inconsapevolmente, fu così che mi avvicinai per la prima volta alla meditazione. All'ascolto del respiro. Il tempo di alcuni o di tanti minuti, poi pronto daccapo a schiudere l'orecchio a un caleidoscopio di suoni d'albero e di vento, d'uccello, di fronda, o di cielo.

Queste sensazioni le avrei riabbracciate in occasioni innumerevoli. Ogni volta che la musica mi è venuta incontro non tanto come opera d'ingegno, come prova di talento o d'umana emozione: ma, anche, come riverbero di un luogo a lei perfetto. Quando nel 1996 ebbi il privilegio di ascoltare una mia composizione nella Basilica Superiore d'Assisi, afferrai questa certezza precedentemente intuita. Quell'ambiente straordinario era l'interprete essenziale della musica. Così, se l'armonia è percepita quasi per diritto etimologico come la più spirituale delle creazioni artistiche, da musicista tengo a riconoscere il ruolo fondamentale che lo spazio gioca nei confronti dell'esperienza temporale della partitura, rivelandone la geometria. La scatola sonora è essa stessa musica, e anche la più celeste delle invenzioni sonore, la musica degli angeli, se suonata in un paesaggio privo di preghiera, cade dal cielo. Così, quando ascolto le grandi composizioni liturgiche, sento che partecipano in un tutt'uno alla dimensione rituale per le quali sono state create. Nel contesto consacrato che ne è stato culla, la collettività si raccoglie e si riconosce in un ascolto che anche fisicamente è diverso, dove si ode con il corpo, in ginocchio, in piedi, o seduti non in assetto frontale, perché spesso il *deus ex machina*



Se il luogo sacro è l'interprete essenziale dell'armonia

dell'eufonia è alle nostre spalle, in alto, nascosto dietro l'ampio canneggio di un organo. Mi torna alla memoria un autunno di venticinque anni fa, mi trovavo a Strasburgo e andai a contemplare il magnifico rosone della sua famosa cattedrale. La sorpresa più esaltante fu però per le orecchie: rimasi ipnotizzato dalla qualità di quel silenzio, che poi d'incanto trascese in un suono d'organo. L'armonia viaggiava nello spazio e l'ascolto si smarriva, mi impegnavo a localizzarne la fonte, ma quando mi appariva a destra, ecco che si spostava a sinistra. Le note si appropriavano delle navate in un percorso sferico, avvolgendomi e conducendomi all'abbandono delle mie certezze: quali dei tre organi che i miei occhi avevano individuato stava realmente suonando? Ero preda di un linguaggio aeriforme, etereo. Capace di muovere la supponenza dello stato solido, delle certezze tangibili, nel passaggio di stato della sublimazione. La musica riesce a nutrire lo spirito a tal punto da allontanarci dalla materia: nell'atto dell'ascolto sembra di cogliere l'eternità in momenti, le preoccupazioni si arrestano, si dileguano i pensieri, l'ansia di consumo appare sconfitta, con il respiro sospeso siamo partecipi di uno stesso ascolto: l'ascolto dell'altro. La venerabile magia della musica è capace di annodare le esperienze alla memoria con il filo più pervicace. Avevo dieci anni quando assistetti ai funerali di Giovanni XXIII in San Pietro, e il ricordo di quell'evento non si legò alla suggestione di partecipare a un momento storico, ma allo sprigionarsi dei canti che ne accompagnarono la funzione. Non so di quale musica si trattasse, ma ancora oggi posso richiamare a me quella commozione. Un'emozione che avevo conosciuto anni prima, assistendo alla Messa di Natale nel Duomo della mia piccola città: mi incantavo a seguire il movimento delle labbra, il mormorio delle preghiere in una lingua incomprensibile, ma di cui percepivo le profondità. Un flusso ipnotico spezzato di tanto in tanto dagli schiocchi delle fibre di legno delle panche, che scricchiolavano al peso dei corpi in preghiera sulle ginocchia.

Ecco come il sacro ascolto può trasformare ogni vibrazione in musica. Un rito che comporta anche una speciale condizione acustica, una precisa tensione dell'udito capace di connettere tanti stati d'animo in uno solo, di sintonizzare alla partecipazione di un avvenimento intimamente sentito. Tuttavia la modernità ci ha insegnato ad accettare gli sconfinamenti, la penetrazione di habitat differenti. Così quando sono andato in visita nelle cave di marmo di Carrara, ho percepito la sacralità di quell'ambiente: forgiata da un'umile fatica, è un'opera scavata dalla fede e dalla speranza di molti uomini, tanto che se vi venisse celebrato un concerto dello spirito, quel luogo risuonerebbe con intima e degna consonanza. Perché se il teatro della musica sacra è la chiesa, lo è ogni luogo capace di farsi chiesa. Ed anche dentro ognuno di noi alberga il proprio piccolo tempio, dove risuonano le musiche del passato e del presente, aleggiano pensieri, si accende la comprensione. L'autentico fedele della musica sa predisporre a una ricezione spirituale, a un atteggiamento di intenso rispetto per questa divina creatura dell'uomo. Valorizziamo le occasioni di concerto, sinfonie del nostro mondo recondito. Anche per questo mi sono recentemente avvicinato alla meditazione: negli istanti, nei minuti in cui compiamo questo viaggio, tendiamo l'orecchio al nostro essere, a suoni apparentemente invisibili, con le domande e le risposte del nostro pensiero dubitante. Abbiamo tutti l'opportunità di sentirci così, psiconauti dell'ode interiore. Navigatori della *psyché* secondo l'accezione greca di *anima*, nel momento privato del sentimento di sé, come nel rito collettivo del concerto. Regno fisico della musica capace di accogliere dieci, cento o mille ascoltatori, infinite anime, certo, ma capace specialmente di plasmare anime infinite. Anime che si espandono nell'ascolto reciproco, fino a ricongiungersi.

*Direttore artistico dell'Orchestra della Toscana, promotrice nel 2012 della giornata «Musica e Fede» con l'Arcidiocesi di Firenze

CULTURA
SOCIETÀ
ARTE
SPETTACOLO
TELEVISIONE
SPORT

la NOTA

«INFINITE TRACCE», RIVISTA DI LETTORI

DI MARCO LAPÌ

«Uno degli effetti più forti e rassicuranti della lettura è che spesso costruisce tra il lettore e l'autore un'amicizia che dura tutta la vita. Questo è un dato che viene dall'esperienza e che perciò chiunque può confermare. Ma il bello sta proprio qui: proprio perché l'esperienza è di tutti, ognuno può raccontarla in modo diverso». Comincia così l'editoriale del giornalista e nostro collaboratore Enrico Gatta sul nuovo numero di *Infinite tracce* (www.infinitetracce.it), per esteso *Infinite tracce di letteratura nella vita e nelle arti*, rivista on-line che ha debuttato nel giugno 2011 e che è giunta nei giorni scorsi alla sesta uscita. Non un cenacolo di critici e neppure un forum di commenti in libertà, ma uno spazio di confronto di un piccolo gruppo di persone culturalmente impegnate, lettori prima ancora che scrittori, lontani dai «soloni della critica» ma capaci di dar vita a un confronto competente e fecondo proprio a partire dal loro amore per la letteratura e per le altre forme di espressione. «Crediamo che nel mondo frammentato di oggi ci siano da recuperare le tracce di un significato dello scrivere e quindi del leggere», aggiunge Gatta spiegandoci il significato della testata. E di quella frase di Thomas Stearns Eliot tratta da *The Waste Land* (La terra desolata), riportata appena sotto, «*These fragments I have shored against my ruins*», frammenti messi a puntello delle proprie rovine. E che, grazie ai contributi dei collaboratori, si sedimentano creando piccoli depositi di conoscenza approfondita. Così è stato ad esempio, nella poesia, per Dino Campana e Cristina Campo, grazie in quest'ultimo caso agli articoli di Margherita Pieracci Harwell, curatrice delle opere della poetessa bolognese per le edizioni Adelphi. Poesia che può contare inoltre su una sua particolare rubrica, «I detti del Canzoniere», curata da Giovanna Fozzer. Che, in quest'ultimo numero, si sofferma particolarmente sulla poesia dei calabresi Lorenzo Calogero ed Enzo Agostino e sulla forza della parola dialettale. La linea è comunque quella di recuperare le espressioni valide emarginate dall'industria culturale senza però indulgere assolutamente verso quella inflazione di sedicenti poeti che caratterizza (purtroppo) il nostro Paese. Altra ambizione di *Infinite tracce* è quella di coltivare il rapporto tra i vari tipi di cultura e linguaggio – libro, teatro, cinema e anche fumetti – analizzando il passaggio tra un'arte e l'altra. «Un incontro, un colloquio, un'immagine, la pagina di un libro, una frase, un rigo appena: basta niente – scrive lui stesso nell'introduzione – perché si spalanchi un mondo, di emozioni e di ricordi...». La frase di Giovanni Nardi citata da Gatta nell'editoriale del numero 6 dice tutto, così come lo stesso titolo, «Leggere, un modo di essere amici». Perché la lettura è «un legame che può unire anche persone che non si sono mai viste», e c'è allora da ammirare e magari seguire questo originale spazio on-line, aperto ad altre collaborazioni, che lo rende ancor più possibile.